◆ *«È stato un episodio sintomatico, qualcuno sarà sorpreso ma Forza Italia è questo Hanno fatto autogol, ma siamo preoccupati»*

◆ *«Berlusconi era convinto di poter dividere la maggioranza. Poi ha cercato altri voti, ed è maturato l'accordo con la Lega...»*

◆ *«Un esempio del pluralismo secondo il Cavaliere? Sulle reti Mediaset a Fi il 45% dei minuti, ai Ds l'1,9%. Una vergogna»*

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, capogruppo dei deputati Ds

«Azzurri moderati? Se qualcuno s'era illuso...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Non so se qualcuno si era fatto illusioni, ma Forza Italia è questa. Talvolta si controlla, ma a volte no. Quello sulla par condicio è un episodio sintomatico, spero che serva di insegnamento per tutti». Giovedì prossimo, ore 10,30, inizieranno le dichiarazioni di voto sulla contestatissima legge sugli spot e Fabio Mussi, capogruppo Ds a Montecitorio, ha in pratica il suo discorso già scritto. Doveva intervenire l'altro ieri, poi il «caso» Castagnetti, quello «sgradevolissimo episodio», come lo definisce Mussi, ha spostato tutto. «"Silvio Che Berlusconi"» è sceso in piazza, mentre in aula i suoi deputati parlavano di golpe, regime, e di monetine «buone», simbolo dello sdegno popolare. Il clima è pessimo.

Che cosa è successo Mussi, e soprattutto, cosa succederà?

«È successa una cosa sgradevolissima, che non accadeva da anni e che non è una rissa, come qualche giornale scrive. In una rissa ci sono due gruppi che si azzuffano, qui no. Piazza Montecitorio è una spazio di democrazia, dove c'è la libertà di circolazione per i deputati e i cittadini. Ci sono state tante manifestazioni, anche arrabbiate, ma una cosa del genere è successa solo tra il '92 e il '93, quando Montecitorio fu addirittura circondata da una catena di giovani missini che bloccava l'ingresso e l'uscita, e gridava "Fuori i ladri, chiudete il parlamento". Tra gli applausi di deputati che oggi stanno tutti nei banchi di An».

La storia si ripete.

«L' aspetto più grave, che è il sintomo di un'anima e persino di una natura di questo centrodestra, sono le dichiarazioni seguite all'incidente. Poteva essere risolto con delle scuse a Castagnetti. Invece hanno replicato chiedendosi perchè Castagnetti doveva proprio passare di lì. Visto cinicamente, direi che tutto questo è un autogol. Giudicato sotto un profilo etico, dico che è incredibile. Dal complesso delle dichiarazioni di Forza Italia emerge un linguaggio da curva sud, viene fuori un tratto intollerante ed estremista che contraddice completamente la autorappresentazione del centrodestra come polo dei moderati»

Eppure l'idea del Fronte moderato era piaciuta...

«Vediamo questa settimana della Moderazione e dell'Amore. Si è aperta con l'appello di Berlusconi, per fare fronte comune contro le sinistre (appello che aveva messo in grande allarme Fini). Si conclude con la stipula dell'accordo con la Lega di Bossi, movimento che non è campione di moderatismo, e con le monetine a Castagnetti, nonchè le grida di golpe. Non so se qualcuno si era fatto illusioni. ma Forza Italia è questo».

> Polo moderato? Ricordiamoci l'ostruzionismo quando votammo le leggi del risanamento

Cossiga sembra illudersi...

«Cossiga, per la verita, è quello che nelle forme più icastiche ha rappresentato Forza Italia come un movimento dedito agli interessi del padrone. Ma io non voglio commentare in alcun modo le sue posizioni. Io non mi sono mai fatto illusioni. Quello sulla par condicio è stato un passaggio emblematico per il centrodestra. Talvolta si controlla, ma quando dà libero sfogo agli istinti, è sempre una lotta frontale, un assalto all'arma bianca. Non dimentico mai che noi abbiamo fatto le leggi finanziarie che hanno salvato e portato l'Italia in Europa con i banchi dell'opposizione vuoti. In quale altro paese europeo è successa una cosa del genere? Comunque guardiamo avanti: il fatto è che la settimana prossima la legge si vota».

Forse questo Berlusconi lo aveva messo nel conto. La legge passa, ma lui può incassare la drammatizzazione...

«Ho l'impressione che abbia talmente surriscaldato i toni che più che incassare, paghi. Però lui si era convinto di poter rompere la maggioranza e far saltare questo provvedimento. Non è un caso che l'accordo con la Lega sia stato siglato in queste ore, con l'incalzare di un fabbisogno di voti in parlamento. E ho l'impressione che la Lega ne abbia approfittato per tirare un po' sul prezzo».

Voi non avete nulla da rimproverarvi?

«Ma cosa? Questa è una legge che regolamenta una materia molto semplice. L'Italia arriva buon ultima, in questo campo. Anzi, a dire la verità, non sarebbe ultima perchè esiste una legge, la 515, che fa divieto di spot, ma che è incompleta ed è stata aggirata. Devo riconoscere, se non altro, che Forza Italia dispone di pool di eccellenti avvocati, che hanno dato i consigli giusti. Quello che stiamo discutendo è poco più di una "novella legislativa", ossia una più precisa interpretazione del principio. È bene ricordare che questa legge non vieta gli spot, Berlusconi potrà mandare sulle sue reti gli auguri per ogni festa, anche S.Valentino. Si regolano 45 giorni di campagna elettorale, durante la quale sarà impedito di soprattutto di spot commerciali i cittadini mentre guardano le trasmissioni. Tutto qui».

Del Castillo/Ansa

Se fosse tutto qui non ci sarebbe una battaglia così aspra. Gli spot rendono?

«Soldi a parte, Berlusconi fa una cosa nota alla letteratura scientifica. È vero che i cittadini non si lasciano prendere per il naso e ragionano con la loro testa, ma il dato non riguarda proprio tutti i cittadini. Si stima che in Italia una massiccia campagna di spot può orientare una percentuale di elettorato tra il 10 e il 15%. Col maggioritario significano decine e decine di seggi. Il Polo vuole garantirsi questa quota».

La campagna di Berlusconi vi preoccupa?

«È una campagna spregiudicata. Con parole in libertà. Ma stavolta si infrange contro un'obiezione che resiste a ogni assalto: si può ritenere questo testo sbagliato, ma se è sintomo di regime, gulag, stalinismo, com'è che in Francia, in Germania, in Francia, in Svezia, in Spagna, insomma in quasi tutti i paesi liberali (negli Usa ci stanno pensando), c'è una legge del genere? Ci sono state rivoluzioni bolsceviche e non ce ne siamo accorti? Questa legge è il contrario di un attacco alla libertà. La libertà esiste nelle regole e con la legge, non contro. Per un liberale questo principio dovrebbe essere una religione. Del resto, lui predica, ma vogliamo vedere come razzola?»

Siamo ai dati.

«Sì, quelli dell'Osservatorio di Pavia. Dal primo gennaio al 31 dicembre del '99, sul totale delle reti Mediaset, risulta questo: dividendo l'analisi in minuti dedicati ai partiti e minuti dedicati al parlato dei politici, Forza Italia ha rispettivamente il 38,3% e il 45%. Seconda è Rifondazione comunista, 4,1% e 5%. Terza, An: 3,9% e 4,9%. Lo Sdi è quarto: 3,7% e 5%. Seguono i Democratici: 3,4%, 2,2%. Ecco i Ds: 3,4%, 1,9%. Non le dico gli altri della maggioranza. Questo è il pluralismo secondo Berlusconi».

Forza Italia sostiene che è una legittima difesa contro la parzialità del servizio pubblico.

«Anzitutto Berlusconi non ha solo tv, ma se vogliamo restare a quelle, il lamento è ingiusto e ricorda la favola del lupo e dell'agnello. Andiamo, è una vergogna».

Il Polo dice che dopo la par condicio il dialogo è finito. Che si fa con le riforme?

«Il dialogo è già stato chiuso da un pezzo, quando Berlusconi ha fatto saltare per aria il tavolo delle Bicamerale. Sì, per un po' c'è stato l'effetto Ciampi, un paio di risultati importanti sono stati ottenuti, il giusto processo e l'elezione diretta del presidente della regione. Meno di quel che si poteva».

C'è spazio per il federalismo?

«Noi siamo intenzionati a portalo in aula. Vogliamo provarci, e presto. I numeri? Vedremo. E poi, il Polo non ha fatto l'accordo con la Lega? Saranno tutti lanciati sul cavallo bianco del federalismo...».

IL CASO

Pressing di Berlusconi e Cossiga sui socialisti Fini: il senatore è un nostalgico del vecchio sistema

PAOLA SACCHI

ROMA Pressing di Berlusconi e Cossiga sui socialisti. Con lo Sdi che però conferma: impossibile stare con il centrodestra. E un Cossiga che narrano sempre più infuriato con Boselli, oltre che con alcuni dei suoi, dopo l'astensione sulla par condicio: «Basta con Boselli, se continua così». Il recupero di consensi socialisti, sull'onda della morte di Bettino Craxi, è stato uno degli argomenti pare più discussi nel corso del colloquio di ieri in Via del Plebiscito tra Berlusconi e Cossiga. Un colloquio di due ore e mezzo, pranzo, a base di pennette con zucchine inaffiato da Dolcetto d'Alba, compreso. È una visita quella dell'ex presidente nel quartier generale del capo dell'opposizione, che sancisce la riappacificazione, almeno in questa fase, tra i due. Che conferma soprattutto la linea espressa a Fiuggi dal Cavaliere di fare un fronte dei moderati contro la sinistra. E che però contribuisce ad allargare il solco creatosi nel Polo. Gianfranco Fini dice che «nessun divorzio è in vista» tra lui e Berlusconi, che l'alleanza di centrodestra serve «a battere la sinistra». Ma dà del nostalgico a Cossiga e avverte: «Giusto allargare il Polo, ma niente ipotesi di restaurazione del vecchio sistema politico». «Cossiga - osserva il presidente di An, intervistato da Enzo Biagi a "Il Fatto" - ha un'evidente nostalgia non solo della Dc, e questo è legittimo, ma anche di un vecchio sistema di potere che per fortuna non è più attuale». Altro forte distinguo da Berlusconi su Bossi: intese regionali, sì, ma «nessun accordo politico». Fini resta della sua idea: «Con Bossi neppure un caffé», finché non avrà rinunciato ai principi secessionisti. Fini, seppur in modo ironico, prende le distanze da Berlusconi anche su quel paragone fatto l'altro ieri tra D'Alema e Mussolini: «Improponibile: all'epoca non c'era televisione, quindi non c'era par condicio. Scherzi a parte, mi sembra soltanto che Berlusconi abbia voluto soltanto riferire il paragone alla volontà di D'Alema di limitare le libertà e in questo caso le libertà di comunicare attraverso la televisione».

> MANOVRE E MALUMORI
> Il leader di An ripete: con Bossi intese regionali «con lui neppure un caffè»

Insomma, Polo unito sulla par condicio. Ma per il resto le divergenze ci sono e hanno come spartiacque il referendum sulla legge elettorale. Probabile che Berlusconi e Cossiga abbiamo parlato di una riforma della legge elettorale che eviti la scandenza. Ma Fini, nel Transatlantico di Montecitorio, è netto: «Di una cosa sono sicuro: del fatto che qui prima del referendum non si farà nessuna legge oltre che del fatto che il referendum passi». Ma, una volta ammesso dalla Corte, avverte il presidente di An, evidentemente riferendosi alle scadenze che si accavalleranno nella prossima primavera, a cominciare dalle elezioni regionali : il governo deve subito calendarizzare la data della consultazione, «fino a quella data occorrerà mantenere nervi saldi». Bossi propone comitati per l'astensione e pare che anche dentro Forza Italia qualcuno sia d'accordo... «Ah sì? E chi li appoggerà il Trifoglio?», è la battuta liquidatoria di Fini, che evidentemente si riferisce alla situazione di crisi creatasi nel gruppo di Cossiga, Boselli e La Malfa, anche quest'ultimo ieri ricevuto da Berlusconi, in vista del congresso di oggi del Pri.

Del Castillo/Ansa

Il senatore a vita Francesco Cossiga, sopra il leader di FI Silvio Berlusconi fotografato durante il sit-in davanti Montecitorio e sotto il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti tra i militanti di Forza Italia

Questi temi saranno questa mattina tutti al centro della direzione nazionale di An, che segnerà un momento importante della discussione riapertasi nel Polo dopo l'annuncio fatto da Berlusconi a Fiuggi di voler fare unfronte dei moderati contro la sinistra. Ma finora il forte pressing del Cavaliere nei confronti del mondo socialista ha avuto le risposte negative dello Sdi. «Un partito socialista è naturalmente pluralista - dice il vicepresidente del partito Ugo Intini - ma non può contenere al suo interno le opinioni di chi vuole stare con la destra. Come diceva Pietro Nenni: il fiume risponde sempre alla sorgente. La nostra è quella di sinistra». E Roberto Villetti: «I socialisti non possono in nessun mdo essere trapiantati nel centrodestra. Questo non esiste in nessun paese del mondo. E questo Berlusconi lo sa». Ma il pressing del Cavaliere pare sia in atto anche sugli organismi periferici del partito. Cossiga in questi giorni più volte avrebbe detto che dopo la morte di Bettino Craxi i socialisti non possono restare alleati della sinistra giustizialista. Domenica mattina in Piazza Navona, per la commemorazione dell'ex premier socialista di tutti i socialisti uniti, ci sarà anche l'ex capo dello Stato.

«Ho visto tutto, sono popolare. Ma ora...»

Consigliera Ppi su Castagnetti «scagiona» Fi. Ed è subito polemica

ROMA Prima ha inviato un comunicato alle agenzie, poi è stata intervistata da Rete4 per dichiarare: mercoledì mattina io c'ero in piazza Montecitorio. Non c'è stata nessuna aggressione contro Pierluigi Castagnetti e nemmeno il lancio di monetine e altri oggetti contro di lui. Il bello è che a fare queste affermazioni è un consigliere regionale del Ppi, Roberta Ercoli, che conclude il comunicato così: «Questa dichiarazione influirà negativamente nel rapporto interno del Ppi, ma l'etica morale mi impedisce di avvalorare la strumentalizzazione dell'accaduto».

Parole confermate anche all'Unità, a cui aggiunge: «Non ho rilevato nessun fatto gravissimo, ho visto solo una folla, e nemmeno tanto grande, che quando è passato il mio segretario ha urlato contro, ma non ha fatto alcun atto di violenza. In Parlamento avvengono anche cose più significative». Ma lei ha visto Castagnetti entrare in macchina? «No, non l'ho visto, non l'ho seguito fino alla macchina».

Questa precisazione, nel giallo dell'aggressione che ha impegnato Forza Italia nella preparazione della ormai famosa videocassetta dei fatti inviata a tutte le emittenti, pubbliche e private, è importante. Infatti Castagnetti ha raccontato che l'aggressione dei militanti forzisti si è consumata proprio mentre saliva in macchina e lasciava piazza Montecitorio. Perché, allora, Roberta Ercoli si è affrettata a produrre una precisazione pleonastica, destinata a dimostrare che il segretario del Ppi, il suo segretario, è un bugiardo, proprio come sostiene Berlusconi?

«Ho 49 anni, ho sempre lavorato come segretaria nella Dc, per ministri e sottosegretari». Quali? «Ministri e sottosegretari. Sono iscritta al Ppi dalla sua nascita, dal 95». Veramente è nato nel 94. «Sì, dal 94. E dal 95 sono consigliere regionale, presidente della commissione Industria. All'ultimo congresso del partito ho espresso forti critiche. Non mi sono schierata con Castagnetti perché ritengo che il Ppi si debba aprire al confronto democratico con chi invece è dissonante». Su quali argomenti? «Non ritrovo più i valori della Dc. Penso che in un partito di centro ci deve essere dibattito. Il Ppi nel 94 era di centro, ora si è appiattito su una sinistra molto forte». Che farà, lascerà il Ppi ora? «Non ho preso la decisione di lasciare il partito. Sono consigliere uscente, posso candidarmi per le regionali». Non teme che qualcuno possa dirle di aver fatto queste dichiarazioni perché ha in tasca già la tessera di un altro partito? «Non ha importanza. È possibile che mi ritiri a vita privata. Il partito deve rispecchiare il mio Dna. Non ho opzioni in questo momento. Mi sto guardando intorno».

M. Ricci/Ansa

Il segretario regionale del Ppi, Federico Fauttilli, sostiene che Roberta Ercoli - le cui posizioni politiche sono vicine a quelle di Mauro Cutrufo, passato recentemente dal Ppi al Cdu - da tempo vota mozioni con il Polo, mentre non ha ancora risposto alla lettera che il commissario del Ppi romano, Enrico Gasbarra, ha inviato a tutti i consiglieri, per invitarli a iscriversi al partito. Ro.La.

Mastella: Rai senza fiducia del Parlamento

ROMA «Contro la permanenza di questo Cda Rai si è formata una maggioranza parlamentare costituita dall'opposizione e da alcuni partiti che sostengono il governo, tra i quali l'Udeur». Mastella attaca ancora i vertici di viale Mazzini e ricorda a circostanza ai presidenti di Camera e Senato che, «nella loro autonomia possono confermare l'attuale Cda o rinnovare, come chiede la maggioranza del Parlamento, i vertici Rai». Per Mastella l'infomazione del servizio pubblico, «è bipartitica». Un attacco a Vespa: «Ci faccia sapere quando si degnerà di invitare anche esponenti diversi da quelli che abitualmente frequentano il suo 'salottò tv».